DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.321 61.460 689845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i compagni mobilitati per diffondere il 2 giugno lo stesso numero di copie della domenica!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 140 | SABATO 21 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La crisi agricola

La crisi agricola è giunta a un punto tale che persino la tradizionale adunata dei «bonomiani» non si è risolta, come speravano gli organizzatori e i lauti finanziatori, in una specie di giorno del ringraziamento dei contadini italiani al governo. Quest'anno i 35.000 «congressisti», nonostante fossero stati portati, alloggiati e vettovagliati gratuitamente nella capitale, avevano poco da ringraziare e molto da protestare e da reclamare. Perfino l'on. Paolo Bonomi non ha potuto fare a meno di dipingere un quadro assai fosco della situazione esistente nelle campagne in conseguenza della caduta dei prezzi. Tuttavia il Bonomi, specializzatosi nell'abbaiare contro i comunisti, anche quando s'è messo a guaire sulla crisi ha trovato il modo di prendersela con noi, accusandoci di attribuire al governo la responsabilità della depressione agricola. Non vale certo la pena di ripetere a tipi come questi che i comunisti non si sono mai sognati di accollare al governo la responsabilità di una crisi che è un prodotto tipico del regime capitalistico. Per i comunisti, se mai, questo governo ha la colpa di contribuire con la sua politica ad aggravarla.

Ci sembra invece necessario dire che i rimedi proposti da Bonomi (allontanamento di almeno due milioni di persone dalle attività agricole e aumento della produzione) non farebbero altro che peggiorare la situazione. Le urla anticomuniste di Bonomi non servono di certo a nascondere questa realtà: se i coltivatori non riescono a vendere i loro prodotti a prezzi remunerativi ciò avviene non perchè il popolo italiano sia sazio, ma perchè il reddito della grande maggioranza dei lavoratori è troppo basso, perchè i COCOM americani ci impediscono di commerciare con i paesi dell'Est, perchè il governo filoamericano fa invadere il nostro mercato dai prodotti «occidentali» che sanno qualcosa i produttori di formaggio). Ma nella crisi agricola l'on. Bonomi gioca personalmente un ruolo assai importante. Egli si lagna perchè i prezzi sono troppo bassi e i costi troppo elevati. Ma non è forse la Federconsorzi (e cioè una delle incarnazioni bonomiane) a vendere le macchine, i trattori, i concimi della Fiat e della Montecatini a prezzi di monopolio? Non è forse la Federconsorzi a sprecare in esorbitanti spese di gestione quel danaro che potrebbe servire a pagare meglio il grano e gli altri prodotti dei contadini? Bonomi tace su tutto ciò e preferisce chiedere di allontanare due milioni di persone dalla produzione agricola (senza peraltro dirci cosa dovrebbero fare per vivere). Ma si rende conto che in tal modo si limiterebbe ulteriormente la capacità di acquisto del mercato? Capisce che non è lecito ostentare un così insultante disprezzo per l'intelligenza dei contadini italiani? Interrogativi retorici, giacchè Paolo Bonomi conosce benissimo i mezzi con i quali è possibile alleviare la crisi agricola, e proprio per questo cerca di confondere le idee ai coltivatori diretti.

Per sviluppare la produzione agricola e ridurne i costi è necessario elevare la capacità d'acquisto dei lavoratori aumentando i salari agricoli e industriali, (ma a questo si oppongono la Confagricoltura e la Confindustria, e Bonomi è con loro, contro gli interessi dei coltivatori); è necessario diminuire la rendita fondiaria (ma come può chieder questo la «Bonomiana» che marcia di pari passo con l'organizzazione degli agrari?); è necessario limitare i profitti dei monopoli (ma la firma di Bonomi figura sul «cartello» stipulato dalla Federconsorzi con la Fiat e la Montecatini); è necessaria una politica di commercio estero libera da divieti (ma può un Bonomi chieder qualcosa che dispiaccia agli americani?).

Le misure atte a mitigare la crisi Bonomi non le reclamerà mai, perchè egli non si preoccupa di difendere i coltivatori diretti, bensì vuol farne la pattuglia d'avanguardia del fronte anticomunista. Sarebbe però sbagliato pensare che per Bonomi l'anticomunismo sia soltanto una cortina fumogena diffusa per nascondere i veri nemici dei coltivatori. Bonomi è un uomo molto pericoloso per la democrazia italiana perchè egli svolge nelle campagne un'opera di autentica provocazione politica di cui i coltivatori diretti sono le vittime e gli agrari i profittatori. Ne è prova il fatto che Bonomi, sposando le tesi degli agrari, ha richiesto con forza l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera e dei contributi unificati, per scaricare il peso della crisi sui lavoratori e sui disoccupati. Costui, per assolvere alle funzioni che gli son state demandate, cerca di far credere ai contadini che soltanto unendosi con gli agrari in un «fronte rurale» di fascistica memoria potranno sgravarsi dal peso insopportabile di questi oneri sociali. La realtà è esattamente all'opposto. Oggi i contributi unificati gravano soprattutto sui contadini più poveri proprio perchè gli agrari non li pagano. Per poter sgravare i contadini occorre dunque far pagare i grossi proprietari: e questo propongono i comunisti ai contadini. Quanto all'imponibile di mano d'opera, Bonomi sa che i comunisti e la Federbraccianti da anni propongono che i contadini piccoli e medi ne siano esonerati; e sa che in alcune province braccianti e salariati, sotto la guida dei comunisti, si sono alleati proprio con i «bonomiani» per imporre soltanto agli agrari il pagamento dei contributi unificati e l'imponibile. Per questo, quando aizza i contadini contro i comunisti, egli preclude ai contadini l'unica e seria possibilità di alleggerire la loro miseria.

L'on. Bonomi eccelle, oltre che in anticomunismo, anche in demagogia. Per questo, davanti a 35.000 coltivatori diretti, ha dichiarato di non approvare l'accordo governativo che ha affossato la riforma dei patti agrari. Noi abbiamo buona memoria e ricordiamo che Bonomi, or non è molto, definì quell'accordo una prima tappa verso il progresso sociale nelle campagne. Oggi ha forse cambiato idea? In tal caso non bastano le parole: Bonomi dispone di ottanta deputati «amici dei coltivatori diretti» e i loro voti, uniti a quelli dei comunisti e dei socialisti, potrebbero varare in pochi giorni la riforma. Una simile iniziativa Bonomi però non l'ha presa e non la vuol prendere. E anche questo dimostra ai contadini a chi giova e a chi nuoce l'anticomunismo.

I PARTIGIANI DELLA PACE PRENDONO POSIZIONE SULLA NUOVA REALTÀ INTERNAZIONALE

Il governo italiano deve riconoscere la neutralità proclamata dall'Austria

Chiesta al Senato la convocazione della commissione Esteri - I d.c. torinesi per una nuova politica - La permanenza di Scelba e della sua cricca al potere rischia di spaccare la Democrazia cristiana

Il Comitato nazionale della pace, riunito ieri in seduta straordinaria, ha approvato la seguente risoluzione:

«Il Comitato nazionale della pace, riunito in Roma il 20 c.m., ha preso in esame i più recenti sviluppi della situazione internazionale, e particolarmente le nuove possibilità che per una politica italiana di pace si aprono, in conseguenza dei mutamenti intervenuti alle nostre frontiere orientali.

Il C. N. ha rilevato, attraverso un approfondito dibattito, come il successo della Conferenza di Bandung, la conclusione del trattato di pace con l'Austria, il ristabilimento di normali relazioni fra l'URSS e la Jugoslavia, l'accordo per un incontro fra i Quattro Grandi, confermino le possibilità concrete che, nei più lontani settori geografici e alle frontiere stesse del nostro Paese, esistono per una soluzione di tutti i problemi pendenti, sulla base di negoziati pacifici, nel mutuo rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, e ad esclusione di ogni interferenza negli affari interni di qualsiasi Paese, grande o piccolo.

La prima, ovvia conseguenza che l'opinione pubblica nazionale trae da tale mutata situazione è l'urgenza del riconoscimento da parte del governo italiano dello stato di neutralità proclamato dal governo della Repubblica federale austriaca, che le quattro grandi Potenze si sono impegnate a garantire. A tale ovvia necessità, che significa un contributo attivo ed autonomo del nostro Paese alla distensione internazionale, fa evidente contrasto l'orientamento, prospettato da agenzie ufficiose, verso una surrogazione del territorio italiano a quello austriaco come base delle truppe americane finora di stanza in Austria. Nel momento in cui, con la proclamazione della neutralità austriaca, e col conseguente ritiro delle truppe straniere dal suo territorio, col nuovo orientamento della Jugoslavia, ogni contatto con blocchi militari contrapposti viene a cessare alla nostra frontiera orientale, l'opinione pubblica non può non considerare aberrante e gravido di pericoli il proposito di trasformare l'Italia in baluardo avanzato di uno schieramento aggressivo, aggravando ulteriormente, come già si minaccia, i suoi impegni militari, la sua dipendenza politica e i suoi carichi finanziari: proprio quando la sua posizione geografica ci mette in condizione di beneficiare per primi, e più di ogni altro, della nuova situazione.

Più che mai, per ottenere un adeguamento della politica estera italiana a questi evidenti interessi nazionali, perchè le nuove prospettive aperte dal prossimo incontro a quattro si traducano in concreta opera di pace, è necessario che la voce del popolo italiano si levi potente e unanime. Essa trova la sua naturale espressione nella grande campagna in corso attorno all'Appello di Vienna, contro la preparazione della guerra atomica, che resta la discriminante fra la pertinace volontà di guerra e una effettiva politica di pace. Arricchita dei nuovi temi, che i recenti avvenimenti suggeriscono, più che mai essa diviene un elemento decisivo per una effettiva distensione internazionale.

Nella nuova situazione profondamente mutata, tutte le forze politiche e morali del Paese — quali che siano state nel passato le loro posizioni — sono tenute a riconsiderare, in un largo dibattito, le linee della nostra politica estera, a recare un contributo concreto e fattivo alla instaurazione di nuovi metodi nei nostri rapporti internazionali».

La situazione politica

I senatori Lussu, Cianca, Molè, Scoccimarro, Pastore, Sereni e Spano hanno ieri inviato al presidente della commissione degli esteri del Senato onorevole Boggiano Pico una lettera per invitarlo a richiedere la partecipazione del ministro Martino alla prossima riunione della commissione, che dovrebbe aver luogo nei primi giorni della ripresa parlamentare, cioè nell'entrante settimana. Nella lettera, i senatori della sinistra rilevano che «l'accordo raggiunto per l'Austria e quello che si annuncia per la Jugoslavia pongono all'Italia nuovi problemi in relazione al Patto atlantico e alla Unione europea occidentale». Pertanto è necessario che il ministro degli esteri ponga la commissione senatoriale nella condizione di conoscere «quale azione politica il governo abbia conseguentemente intrapresa o intenda intraprendere».

Con la prevista convocazione della commissione esteri del Senato, e con la interpellanza che è stata presentata alla Camera, le questioni gravi che in questi giorni hanno trovato così larga eco nella stampa di ogni tendenza investiranno il Parlamento. Anche in vista di ciò l'on. Scelba ha avuto ieri un lungo colloquio con Martino, dovendo ormai il governo assumere a viso aperto le responsabilità che clandestinamente ha già assunto trattando per il trasferimento in Italia delle truppe americane allontanate dall'Austria e incoraggiando le pressioni e i ricatti stranieri contro le nostre istituzioni e le risorse economiche del Paese.

Questi sono oggi, ben al di là degli intrighi tra Scelba, Saragat e Malagodi, i veri problemi della «chiarificazione», accanto agli altri che si chiamano professori, parastatali, IRI, patti agrari, crisi industriale e agricola, e via di seguito. Secondo il corrispondente da Washington di un giornale romano, un funzionario del Dipartimento di Stato avrebbe commentato le recenti profferte di oltranzismo atlantico di Scelba in questi termini: «Fa piacere costatare che la politica atlantica e il quadripartito sono inscindibili»! In realtà, non si tratta tanto della «politica atlantica» in astratto quanto di sapere se l'Italia dovrà diventare una piazza d'armi in contrapposto ai Paesi confinanti, se il petrolio italiano dovrà arricchire i capitalisti americani o far progredire l'Italia, se i molteplici problemi interni dovranno essere in questo quadro ulteriormente acutizzati o se si dovrà agire secondo le indicazioni popolari. Il reiterato intervento dei dirigenti americani, che indicano nel governo Scelba il loro servo, è appunto diretto a ottenere quell'indirizzo «coloniale» della vita italiana che il governo attuale o un governo equivalente dovrebbero garantire.

In questa situazione, la crisi della Democrazia Cristiana, ed anzi del movimento cattolico, rischia di assumere proporzioni realmente imprevedibili, per il fatto molto semplice che Scelba non esita oggi a presentarsi, *in contrapposto al partito*, come uomo di fiducia di gruppi interni e stranieri, e di indirizzi politici inconciliabili con l'unità dei cattolici nel momento attuale. Non è evidentemente un caso che, mentre gli alleati di Scelba e i portavoce del governo attaccano pubblicamente gruppi della D.C., da parte americana si continui ad attaccare il Presidente della Repubblica. Osserva in proposito l'editoriale dell'ultimo numero del «Dibattito politico» di Melloni e Bartesaghi: «Non pochi osservatori politici sono costretti a prevedere, ove si continuasse nel sistema del rinvio della crisi di governo, l'apertura a breve scadenza di una crisi ulteriore e ancora più grave, perchè questa volta di carattere costituzionale. Ad essa anzi già si sarebbe giunti, se non fosse stata fino ad oggi evitata dall'alto senso di responsabilità del nuovo Capo dello Stato». La rivista si riferisce, appunto, alla gravità del fatto che lo sconvolgimento interno del partito cattolico, provocato dalla permanenza di Scelba al potere, non solo è in atto per le profonde lotte di tendenza nel partito e nel Parlamento, ma per la contrapposizione che si è creata — e che lo straniero alimenta — ai vertici stessi del potere statale.

Non è un caso che diversi organi di stampa borghesi abbiano sentito la necessità di reagire al tentativo americano di influenzare gli sviluppi della situazione italiana con particolare riferimento alla crisi di governo, alla polemica contro la Presidenza della Repubblica, alla questione petrolifera. Ma, ancora una volta, è la D.C. che è al centro della crisi; e un'altra prova ne è stata offerta ieri dall'assemblea tenuta dalla D.C. di Torino con la partecipazione dei dirigenti, dei segretari di sezione, degli attivisti. E' stata votata una mozione che chiede una «chiarificazione a fondo», specie nei confronti liberali, una continuazione «con prudenza» del colloquio con il PSI, un programma di governo che si fondi sul piano Vanoni, su una politica antimonopolistica, sullo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, su una riforma agraria generale, e infine sulla decisione di «non subordinare ad illecite pressioni di gruppi economici nazionali ed esteri l'utilizzazione delle risorse petrolifere». (Su questo ultimo argomento c'è stato oggi un passo del gruppo par-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Interpellanza di Pajetta e Ingrao sulle illecite interferenze straniere

I compagni on. Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao hanno presentato alla Camera una interpellanza urgente al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri «per sapere come il governo intenda tutelare il diritto del nostro Paese a seguire nella sua politica interna i criteri che più appaiono rispondenti alle norme costituzionali e alla libera volontà dei cittadini, e come intenda far conoscere ai governi stranieri, che in questi giorni hanno apertamente interferito nella politica italiana, che tali ingerenze sono inammissibili e che l'ulteriore presenza nel nostro Paese di coloro che se ne sono resi responsabili non è più desiderabile, specie se essi ricoprono cariche che dovrebbero impegnarli a mantenere regolari rapporti internazionali sulla base del rispetto dell'indipendenza reciproca».

Iniziative a Livorno contro la minaccia USA

LIVORNO, 20 — Si è riunita d'urgenza la Segreteria del Comitato provinciale della pace, per esaminare la nuova situazione determinata dalla minaccia dell'insediamento in Italia delle truppe americane che evacueranno l'Austria.

La Segreteria dei partigiani della pace ha deciso di convocare per domenica mattina i dirigenti democratici della città «onde studiare insieme le forme di lotta e le iniziative atte a far sentire la patriottica voce del popolo livornese amante della pace».

RISOLUZIONE DEL C. C. DEL P.C.I.

Una grande campagna per la difesa della verità

L'azione del governo contro la libertà di stampa e la funzione insostituibile dell'*Unità* - L'importanza di *Rinascita*, della stampa provinciale e dei giornali di fabbrica

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano denuncia all'opinione pubblica l'azione sistematica condotta dal governo Scelba-Saragat contro la libertà di stampa, attraverso divieti, persecuzioni e misure illegittime di ogni genere, volti ad impedire che i termini reali della situazione siano conosciuti dai cittadini, e a colpire coloro che rivelano e condannano i soprusi, le illegalità, il malcostume dilaganti. L'aggravarsi di questa minaccia contro i diritti elementari di informazione e di critica richiede da tutte le forze democratiche una rinnovata ed energica campagna in difesa della verità, della libertà di informazione e di critica; compito di tutti i comunisti è oggi quello di essere i primi in questa battaglia, alla testa di un fronte sempre più largo, che comprenda tutti i democratici sinceri, gli onesti di ogni parte politica.

Per nascondere e deformare la verità, i nemici dei lavoratori non badano a mezzi. La cricca governativa e i grandi gruppi monopolistici non lesinano il pubblico denaro e i capitali accumulati con lo sfruttamento dei lavoratori, per azionare e lubrificare la macchina della menzogna e della disinformazione. Si spendono miliardi per l'acquisto di complessi editoriali, anche deficitari; si elargiscono somme colossali per finanziare attraverso la pubblicità i fogli obbedienti al governo, alla Confindustria e al padrone americano, e per soffocare ogni voce di dissenso. Si diramano ordini e circolari persecutorie, perchè sia colpita, con ogni strumento, la stampa della verità e del lavoro. Più grave di tutto, l'azione repressiva del governo, in atto contro i giornalisti democratici attraverso aperte violazioni dei diritti costituzionali e in virtù di vergognose disposizioni dei codici fascisti, mira ad istaurare un regime di caserma per tutta la stampa italiana. Contro queste offese alla Costituzione occorre chiamare alla resistenza tutti gli italiani gelosi delle libertà, in particolare perchè si metta termine all'illegale ingerenza dei tribunali militari nella libera attività di stampa.

Occorre organizzare la difesa tenace e sistematica del diritto, conculcato ogni giorno da prefetti e questori, di pubblicare ed affiggere giornali murali e manifesti; e suscitare la protesta più larga contro la prepotenza padronale, che pretende di vietare alla stampa democratica l'ingresso nei luoghi di lavoro e di stroncare la vita e lo sviluppo dei giornali di fabbrica, organi di agitazione delle rivendicazioni operaie e prova della maturità politica dei lavoratori.

La nostra denuncia deve smascherare, di fronte ai cittadini, l'impiego abusivo dell'apparato statale e del denaro pubblico per predicare la guerra, per calunniare — attraverso la stampa, il cinema e la radio — le organizzazioni dei lavoratori, per stendere la congiura del silenzio sia sugli intrighi e gli scandali dei gruppi dominanti, come su tutti gli avvenimenti in Italia e nel mondo, che illuminano le vittorie e le lotte delle forze del progresso, della libertà e della pace.

Ma la controffensiva più efficace, la risposta migliore sta nel sostenere e rafforzare l'azione dei giornali che fanno conoscere la verità: in primo luogo, del grande giornale del nostro Partito e dei lavoratori italiani, la nostra *Unità*.

L'*Unità* è un'arma insostituibile per la giusta grida, per la mobilitazione, per l'attività quotidiana dei comunisti e delle masse popolari. Seicento milioni di lire, raccolte in un anno, testimoniano dell'affetto e della simpatia di cui gode oggi il grande giornale dei lavoratori. Il referendum, indetto dall'*Unità*, — con la sua messe preziosa di suggerimenti, di consigli, di critiche — ha mostrato quali legami profondi uniscono il nostro giornale alle masse popolari. Il dialogo tra il Partito e i lavoratori, l'aiuto dei lettori al loro giornale, devono continuare, per assicurarne il miglioramento e lo sviluppo. L'*Unità* a otto pagine deve diventare sempre più un giornale di popolo, che sa illuminare sui problemi e le rivendicazioni delle masse, che difende gli interessi di tutti i ceti oppressi e sfruttati della città e della campagna e li guida alla lotta. L'*Unità* deve essere sempre più un foglio suscitatore di energie e di fiducia, popolarizzando le grandi conquiste liberatrici del mondo socialista e la politica di pace condotta dall'Unione sovietica, della Cina e dai paesi di nuova democrazia, tenendo vivo lo spirito dell'internazionalismo proletario. L'*Unità* è un grande giornale nazionale e moderno, che interviene su quanto di importante avviene nella vita economica, sociale, culturale del Paese, combattendo contro l'oscurantismo, per la diffusione dell'ideologia marxista, per la vittoria della ragione e della scienza su quanto vi è di vecchio e di retrivo in ogni campo.

L'*Unità* è il giornale di tutto il Partito, e dell'*Unità* tutto

LA LOTTA E' L'UNICA RISPOSTA ALL'ATTEGGIAMENTO CHIUSO DEL GOVERNO

I sindacati confermano unitariamente lo sciopero dopo le irrisorie proposte di Scelba ai parastatali

Il Fronte della Scuola ha presentato le sue richieste conciliative al ministro Ermini

Ieri l'on. Scelba ha effettuato un goffo tentativo di intervenire personalmente nella vertenza dei parastatali. Dopo essersi consultato a lungo con i ministri Gava e Vigorelli e con i presidenti dell'INPS, INAIL e INAM, egli ha fatto annunciare la costituzione di una commissione interministeriale composta da rappresentanti della presidenza del Consiglio, dei ministeri del Lavoro e del Tesoro, nonchè dei rappresentanti degli enti e del personale interessato. «La commissione — dice il comunicato della presidenza del Consiglio — nel termine massimo di sei mesi dovrà studiare e proporre le soluzioni relative alla definitiva regolamentazione del trattamento economico dei dipendenti degli Enti. Nel frattempo è stata confermata l'autorizzazione a corrispondere l'assegno integrativo alle categorie del personale per le quali non esistano contestazioni.

«Il governo ritiene — conclude il comunicato di Scelba dopo aver annunciato queste irrisorie decisioni — che le misure predisposte consentano la cessazione dell'agitazione e pertanto fa appello al senso di responsabilità del personale perchè riprenda il lavoro».

La risposta dei parastatali è venuta immediata: il Comitato di coordinamento fra i sindacati aderenti alla CGIL, CISL, UIL, autonomi e dei dirigenti ha definito «assolutamente inaccettabili» le proposte governative e ha riconfermato le disposizioni già emanate per la prosecuzione dello sciopero a tempo indeterminato.

Negli ambienti sindacali si rilevava ieri sera con vivo rammarico che neppure in questa circostanza si è ritenuto opportuno ricercare la soluzione della grave vertenza attraverso la via delle trattative sindacali con la parte interessata. Inoltre appare evidente che la costituzione di una commissione interministeriale di studio non può soddisfare il personale della categoria il quale dovrebbe attendere ancora sei mesi prima di poter ottenere il riconoscimento dei propri diritti e, di conseguenza quel modesto adeguamento delle retribuzioni che, per effetto dello aumentato costo della vita è già stato ottenuto da tutte le altre categorie di lavoratori. Per quanto concerne, infine, la autorizzazione della corresponsione degli assegni integrativi a titolo di acconto a quelle categorie di parastatali per le quali non esistono contestazioni, si rileva che il provvedimento è del tutto irrilevante dal momento che sono in sciopero unicamente quei parastatali ai quali è stata negata la corresponsione degli assegni stessi.

Per esaminare gli sviluppi della lotta, i parastatali romani si riuniscono stamane alle 9,30 al cinema Cola di Rienzo.

Frattanto la non meno grave vertenza dei professori e dei presidi ha fatto qualche passo in avanti, grazie soprattutto al superiore senso di responsabilità e alla buona volontà dimostrata dai sindacati nel tentativo di evitare al Paese il disagio derivante dall'inasprimento dell'agitazione. Ieri sera i rappresentanti del Fronte della Scuola — che avevano respinto le irrisorie offerte del governo — hanno presentato al ministro Ermini le seguenti controriichieste conciliative: 1) una concreta precisazione governativa sul livello medio iniziale, che naturalmente non dovrà essere inferiore al livello già conseguito dalle altre categorie; 2) l'entrata in vigore delle nuove tabelle dal primo luglio '56 invece che dal 30 gennaio 1954; la concessione dal primo luglio '55 al primo luglio '56 di un'indennità mensile di studio di 8000 lire per il ruolo C, di 10.000 lire per il ruolo B, di 12.000 lire per il ruolo A, di 15.000 lire per i presidi delle scuole medie inferiori di 18 mila lire per i presidi delle scuole medie superiori.

Complessivamente, accogliendo le proposte del Fronte Unico della Scuola, il governo dovrebbe sopportare una spesa di 8 miliardi. Il ministro Ermini, prendendo atto delle proposte del Fronte, ha promesso di esaminarle attentamente; dopo di che convocherà un'altra riunione al ministero della pubblica istruzione. I rappresentanti dei professori accomiatandosi hanno fatto presente che una decisione dovrebbe essere presa, comunque, prima del 23 maggio.

Piena solidarietà con i professori e con i parastatali in egitazione è stata espressa ieri dal comitato di coordinamento provinciale dei pubblici dipendenti romani (statali, ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti da enti locali, ecc.), il quale si è detto certo che l'unità delle due categorie e l'appoggio fraterno della pubblica opinione e di tutti i lavoratori della Capitale avranno ragione dell'intransigenza governativa. Anche il «Fronte dei Genitori», recentemente costituitosi fra i familiari degli studenti di scuole medie, ha ribadito il suo pieno appoggio alle rivendicazioni dei professori.

Molotov andrà a S. Francisco

NEW YORK, 20 — Il ministro degli Esteri sovietico Molotov ha informato oggi il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld che egli dirigerà la delegazione sovietica alla sessione straordinaria dell'assemblea generale delle Nazioni Unite che si riunirà a San Francisco dal 20 al 26 giugno per commemorare il decimo anniversario della Carta dell'ONU.

Scambio di delegazioni agricole tra URSS e S.U.

MOSCA, 20. — L'Unione sovietica, accettando un invito americano, ha deciso di inviare negli Stati Uniti una delegazione ufficiale di agricoltori per visitare lo Iowa ed altri Stati agricoli dell'Unione americana.

Una nota diplomatica sovietica consegnata oggi all'ambasciata americana, precisa che la adelegazione sarà costituita da 10-12 persone.

Il governo sovietico — aggiunge la nota — è pronto da parte sua a concedere il visto d'ingresso ad altrettanti tecnici agricoli americani, desiderosi di visitare a loro volta l'Unione sovietica.

AMERICANI, FRANCESI E ITALIANI ALLA CACCIA DELL'ORO NERO

E' stato scoperto il petrolio anche in provincia di Cosenza?

Rilevati due importantissimi giacimenti di metano ed uno di argento — Riserbo dei tecnici sui risultati dei sondaggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COSENZA, 20. — Compagnie petrolifere americane e italiane, con esperti dell'Istituto geofisico francese, hanno fatto la loro apparizione anche nella provincia di Cosenza. Pare sia data per certa l'esistenza di abbondanti giacimenti di idrocarburi nell'arco di territorio che va dalla piana di Sibari fino a Luzzi, e che comprende la zona di Cassano Jonio, Castrovillari, Firmo, Roggiano Gravina. Sondaggi sono avvenuti anche a Castiglione Cosentino, che dista 7 km. appena dal capoluogo, e precisamente nel territorio del barone Giorgelli. Questi ultimi sondaggi sono stati effettuati da esperti dell'Istituto geofisico francese.

Per quanto concerne la zona di Castiglione, alcuni giornali hanno sostenuto che il petrolio esiste, e in abbondanza. Il più stretto riserbo è stato tenuto, però, dai tecnici sull'esistenza o meno del petrolio nella zona di Castiglione Cosentino, mentre pare si possa accettare come sicura l'esistenza del prezioso minerale nelle località sopra indicate e comprese nell'arco di territorio — lungo circa cento chilometri — che va da Sibari a Luzzi. A Cassano Jonio, alcuni tecnici hanno effettuato sondaggi persino nell'abitato, ritenendo certa la esistenza di un vasto giacimento petrolifero proprio sotto il paese. Fino a poco tempo fa a Castrovillari c'è stata una compagnia americana; ma ora essa ha levato le tende; non si sa se definitivamente. Chi invece ha piantato solide basi in questa zona è la Montecatini, la quale ha avuto una concessione di oltre 60.000 ettari per effettuarvi dei sondaggi.

Siamo venuti inoltre a conoscenza che la Montecatini ha ottenuto, in tutta la Calabria, concessioni per oltre 150.000 ettari e che nel Crotonese — a una profondità che va dai 700 ai 900 metri — sono stati già scoperti due importantissimi giacimenti di metano. Tutto questo è stato confermato in un comunicato emesso dalla stessa società. Nella provincia di Cosenza, infine, secondo quanto ci hanno riferito alcuni tecnici, con i quali abbiamo avuto modo di parlare, sono stati scoperti due giacimenti di lignite. Su questi giacimenti non sono state però fornite notizie dettagliate.

Siamo anche informati che nella zona dell'arco che ha le sue estremità nella piana di Sibari e nell'agro di Luzzi, la Montecatini ha scoperto un ricco giacimento di argento. Il giacimento si trova nelle montagne di S. Donato Minea, alle quali la gente del luogo ha dato da tempo, per i riflessi argenei che emanano le sue roccie, il nome di «Argenteria». Non è del resto superfluo ricordare che in questa zona si trovano importanti giacimenti minerari, come quelli di Lungro, ricchissimi di sale, tanto è vero che le locali saline statali vengono unanimemente considerate, per la qualità del sale, le migliori d'Italia.

ELIO FATA

Nette smentite di Frugoni e Nenni a false voci sulla salute di Togliatti

MILANO, 20. — Con una dichiarazione rilasciata al «Corriere d'Informazione», il prof. Frugoni ha recisamente smentito la notizia, diffusa stamane dall'agenzia «France Press» e ripresa da alcuni giornali, secondo cui il compagno Togliatti sarebbe stato colto da un attacco di paralisi al braccio destro e si troverebbe in condizioni di salute così precarie da lasciar prevedere come assai lontana una ripresa della sua attività.

Nella dichiarazione, pubblicata dal giornale milanese nella sua ultima edizione, il prof. Frugoni afferma:

«Le condizioni di salute dell'on. Togliatti sono sensibilmente migliorate. Il parlamentare comunista trascorre in piedi gran parte della sua giornata; nessuna complicazione si è verificata nell'andamento della sua convalescenza. Almeno trenta persone al giorno possono constatare che nessuna paralisi ha mai toccato Togliatti. Questa voce può considerarsi destituita del più piccolo fondamento».

* * *

L'agenzia SIP, a sua volta, ha diffuso ieri sera la seguente informazione: «L'on. Nenni, a seguito delle notizie diffuse dalla "France-Press", ha dichiarato ad alcuni giornalisti che stamane alle 12 è stato a casa di Togliatti ed ha potuto constatare lo stato di convalescenza del "leader" comunista. Le notizie della "France-Press", ha assicurato l'on. Nenni, sono inventate di sana pianta».